SAGGIO CRITICO DI BIBLIOLOGIA DEGLI'INCUNABOLI DELLA STAMPA DI LUCIANO...

Luciano Scarabelli

SAGGIO CRITICO DI BIBLIOLOGIA

DEGL' INCUNABULI DELLA STAMPA

DI

LUCIANO SCARABELLI

URBINO
TIPOGRAFIA DEL METAURO
1868.

Estratto dalla *Rivista Friulana* — Anno 1868

Questo secolo fra le tante particolarità di che s'è fatto ricco sopra gli altri ha quella del richiamare a consulta libri vecchi scritti e stampati e bene o correttamente imprimere testi o finora giaciuti, o malamente corretti Specialmente pei Testi di lingue nostre e dei noi, e per le Letterature latina e greca, più che altrove in Germania, smessasi l'Italia Quando cominciò questo lavoro fu dappertutto una commozione e compor cataloghi, descrivere libri, adunarne dei più antichi e solenni, particolarmente del secolo XV che eqivalgono a manoscritti, poichè gli esemplari di essi fatti radi pericolavano di finire Principi e Baroni o già ricchi, o arricchentisi di tale suppellettile vantavano al mondo le loro ricchezze, e i bibliografi dandosi alla critica sceveravano dal fango le gemme.

Queste raccolte e queste illustrazioni divennero altresì documenti materiali per la storia della tipografia, per quella dei punzonisti, delle cartiere, delle incisioni in legno, e anche un poco della sapienza degli editori e dei correttori che allora si prendevano fra i letteratissimi. Nelle pubbliche biblioteche han sede propria guardata con gelosa Panzer, Fossi, Audiffredi, Mittaire, Sassi, Argellati, Bandini, Pantoni, Leire, Crevenna, Denis, Hain, Dibdin,

De Bure, Brunet sono fra trecento i più famosi cataloghisti delle edizioni di quel secolo, ma ancor resta da spigolare, da correggere, da avvertire, ancora la critica ha lavoro innanzi a giovare agli studi futuri. Nè i presenti editori ouche de' letterati, fanno tutto il conto che dovrebbero di quelle antichità i cui originali si dispecero nello tipografie che li pubblicarono.

Fra i tanti ho dovuto per pubblico ufficio entrare cataloghista anch' io, ma critico e illustratore, e adempiendo al concetto assunto di paragonare fra esse le edizioni varie di ogni libro, e indicar quindi quale rilevassesi la migliore, e quanto ancora di utile, ben considerata, arrecar potesse a chi ne rendesse di nuova. Non c' è esempio di odierna restituzione integra d'uno stampato del secolo XV ch'e sia diventato rarissimo per conoscerne il primitivo valore, fuor le quattro prime edizioni della Divina Commedia concedute da Lord Vernon, generoso spenditore del proprio Con tale provvidenza diligentissima gli studiosi del testo di Dante sono felicitati di ciò che importa grandemente al bisogno, e omai ora disperazione di tutti. Ma abbassatisi gli studi, o almeno rifugiatisi in pochissimi, queste consultazioni delle edizioni antichissime non sono molto pensate, e nella varietà loro troppo leggiermente se ne prende una qualunque, a presto si getta, inquietati o dalle forme abbreviate di dubbia espressione, o dagli spropositi dello stampatore. Il mio fine fu dunque di chiamar l' attenzione al migliore o al meno cattivo, e l' opera mia sarebbe alla stampa se la presuntuosa ed invidiosa ignoranza non avessero impedito Nè mi valse protestare e dolermi quell'ignoranza armossi della forza e mandò a male onche il protesto Nè ignoranza, nè forza avrebbero vinto se fosse stata ferrata la mia finanza. Aspettino dunque i tre Volumi più vivace stella, e qui intanto porrò un saggio di quello che recano.

I

Pietro da Crescenzi, Libro dell'Agricoltura. *Vicenza, Leon di Basilea*, 1490 *in fol.* Rara.

La prima edizione di questo volgare fu fatta dall'Alemanni nel 1478 a Firenze, il Coppi e il Targioni opinarono che il traduttore fosse Lorenzo Benvenuti da S. Geminiano Sanese, ma s'ingannarono, perch'ei non fu che un copista. Non s'ingannò Leona Salviati credendo che la traduzione si facesse a mezzo il secolo XIV. Il Crescenzi scrisse quest'Opera in latino, la fece approvare dal Domenicani e dai *Savi della scienza naturale di Bologna* sua patria, dove prima fu medico, poi giurista, natovi il 1230, e mortovi circa il 1316, approvata, presentolla a re Carlo di Napoli. Quindi la sua pubblicazione dev'essere stata circa il 1305, ma non stampata, in quel latino, prima dell'impressione lovaniese del 1473.

Questa del volgare è l'*edizione seconda*, perocchè è riconosciuta supposta la detta fiorentina del 1481. E in carattere romano, o tondo, a due colonne di linee 52 in carte non numerate, me registrate a-s; questo, terno, gli altri, quaderni colle iniziali minori, la *libra* e l'*anitra* nel lucido (1).

La prima faccia ha in testa una incisione in legno larga metri 0, 152, e alta 0, 065 rappresentante Crescenzio

(1) Un sapientone, ma potente, mi fece peccato di questa voce usata da me in vece di *filigrana*, non essendo niente affatto pre-

in atto di scrivere colla *sinistra* innanzi a re Carlo II di Sicilia poi

INCOMINCIA ILLIBRO DELLAAGRICOLTVRA DI PIETRO CRESCENTIO CITTADINO DI BOLOGNA AD HONORE DI DIO ET DEL SERENISSIMO RE CARLO

aLlo excellentissimo principe messer Carlo secodo per gratia didio *ec*

Fra il proemio e l'opera è quasi una colonna vuota Termina l'Opera

FINIS

Impressum hoc opus vicencie per meleonardum de basilea die XVII mesis Februarii anno D MCCCLXXXX.

Segue il registro.

L'Argellati dà quest'edizione per rara sebbene avverta che quella data dal Rossi nel 1605 è la migliore. Io l'ho cercata e raffrontata, e di vero ho veduto che l'inferrigno ebbe alle mani manoscritti più pieni Tuttavia non mi piacque che preferisse *Cicilia* a *Sicilia*, *diliberare* a *deliberare* ecc. ecc. e l'apostrofare le consonanti degli articoli quando si avea l'articolo terminato in vocale Per non uscir nemmeno dalla dedica a dal prefazio, che sono forte spia dell'opera intera, domanderò perchè al passo — » Alla vostra » signoria (*del re*) mando umilmente pregando che quello » leggere ed examinare degnate per voi e per vostri savi » —

prio vocabolo quantunque adottato. Quel filo è appunto un trasparente quanto la carta da *delucidare* donde si ritraggono i disegni quadri Creai e mantengo il vocabolo per più proprio e per vero. Chi noi voglia lo lasci, così come si lasciano tante voci date al vocabolario da genti assennate ma che hanno a far cogli estimati.

abbia voluto porre *pregandola*, quando il *pregando* stava potente alla *signoria* a cui si faceva ossequio, e al *re* che dovea leggere, mentre col *pregar la signoria* perchè il re legga è risibile pretesa.

Così non è giusto il passo che Crescenzio cita l'*università degli scolari* di Bologna come quella i cui savii maestri avevano approvato il suo libro, poichè l'Università s'intende degli studii, e quindi de' maestri, ed era da questi che il Crescenzi chiese consiglio.

L'edizione di Napoli 1724 non ebbe migliore attenzione e, che è peggio, non ne ebbe il Padro Sorio nella sua novissima, nella quale, fatti di grandi sproloquii, si accolsero tutte le storciture (1) che aveva dato lo Inferrigno. Per non uscir dei termini bibliografici non posso avanzarmi negli esami io, ma come ho usato di contentarmi di uno esempio e di chieder fede pel resto, uno recherò qui côlto sul principio del volume e nello stesso prefazio.

La stampa 1490 ha: » Conciossiachè per la virtù del-
» la prudenza, la quale tra 'l bene e 'l malo cautamente
» discerne, l'animo dell'uomo sia informato ad utile e di-
» lettevole conoscenza e a quello seguire. »

Corresse Bastiano Rossi appellato l'Inferrigno accademico » Conciossiachè *ecc.* sia informato alla conoscenza » delle cose utili e dilettevoli » e null'altro pose, e non tenne conto dell'*a quello seguire*, che se non era ne' suoi manoscritti, si vede chiaro che doveva esservi, e che se fu nell'antico servito alla stampa quello doveva lasciare, nulla levare. Sembra che con *tratto, incitato*, o simil voce il periodo si compiva. Impacciato ser Bastiano tolse anche il

(1) Anche *storcitura* non piacque al sapientone che forse non l'ha pel suo vocabolario, se trovasi in quelli d'altri, e se è voce naturale da *storcere* usato in proprio e in figurato.

resto, e il reverendo Sorio, sicuro che nessuno fra tanto aborrimento di linguistica (1) l'avrebbe letto, non pose verbo sulle castrature dell'Infarrigno e la trasmise nel suo volume.

Io dunque credo che edizione di un perfetto Crescenzio non abbiamo, e che la moderna del Sorio possa emendarsi per bene collazionando il suo testo coll'altre nuove e più con questa antica e colla precedente, avendo all'innanzi l'originale latino.

(1) A me pare che se si studiasse la lingua non si scriverebbe nè si parlerebbe tanto barbarescamente. A che sudare compilando Vocabolarii per mostrar che *la lingua c'è?* Colgo l'occasione per far noto ai nostri lettori che un cercator paziente di voci proprie, e di esempi in documento, e molto ammirevole è il sig. Cerquetti di Forlì. Nel 1863 in un saggio di esercitazioni filologiche ci regalò 882 articoli, e nel 1868 in un libro di studii lessicografici dienne 545. Questi 1427 vocaboli, i più côlti di novissimo, gli altri vestiti d'autorità sono una dotta suppellettile pel linguista. Gli schizzinosi torceran le labbra a certe citazioni di nome e d'opere che la Crusca non ha canonizzato, ma l'esser più o men carico d'anni già non è quanto essere altrettanto fornito di ragione. Anche i Commissarii per le pubblicazioni dei testi di lingua aiutano la profeude (io ho fatto le mie parte cogli spogli del Lana a cui il Cerquetti spigolò qualche voce) ma quanti siamo in tanta Italia, e che utile esce da pazienze? Tommaseo che è della professione ringrazia il professor di Forlì, e io il ringrazio.

II.

Esopo. Favole tradotte e commentate da Francesco Tuppo. Napoli, senza nome di tipografo 1485, in foglio minore. Rarissima e Principe.

Non sono molti gli esemplari interi di quest'opera che per se stessa è tenuta rarissima: parecchi la descrissero, pochi la videro. Concorsero a dargli nome la sostanza del libro e le tavole incise, le quali il sig. Ernesto Harzen in lettera privata da Amburgo a me avvertiva essere dello autore medesimo che ornò de'suoi lavori l'Opuscolo *Quomodo Romulus et Remus nati sunt*. Roma, Plannk 1492, e l'Operetta *Priscorum heroum stemmata* di fra Tommaso Ochsenbruner. Besiken May 1494. Non ho trovato ne cataloghi romani il *Quomodo* del 1492 e credo che quel 2 sia uno scorso di penna, e abbia voluto scrivere 1496 citando l'Opuscolo *De Regibus* appunto di Plannk, che è lo stessissimo *Quomodo*, ristampato con queste più vere iniziale il 21 gennaio 1500 dai socii Amsterdam e Besiken in Roma stessa.

Il sig. Harzen inclina a crederle di stile francese: io col Cicognara piuttosto tedesche. Lo Zani trovò differenza fra le tavole in cui sono disegnati animali e le altre, quelle giudicando inferiori, non gliene contrasta per tutte il Cicognara, ma avverte che la XLII e la XLVIII sono ottimissime, anzi le migliori di tutte, sebbene stienci animali:

la LI essere copia di una stampa d'Israel Van Mechens ed è quella al titolo *de Juvene et Taide*.

Varie opinioni insorsero sulle essenze del libro e sul nome del tipografo che lo impresse. L'esemplare veduto da me nella Biblioteca dell'Università di Genova è interissimo, e io lo descrivo, mostrando in fine a qual tipografo appartenga

Belli e tondi, o romani, sono i caratteri della stampa; le iniziali prime in legno e ornate, le altre in minuscolo, in maiuscolo i titoli, larghi i margini, le *forbici* e la *corona* nel lucido della cartiera I fogli non son numerati, nè registrati, nè hanno indizio di custodie, 39 linee per pagina Rendesi la Vita d'Esopo del Planude nel latino del Tettalo, ma arbitrariamente alterata e spezialmente nel Proemio, la seguono le Favole in versi latini, e ad ognuno la traduzione del Tuppo col titolo di *Apologo*, poi la *Tropologia* che è la spiegazione, indi l'*Allegoria* ch'è l'avvedimento politico o civile, finalmente la *Confermazione* tratta dalle Istorie antiche e moderne E un'opera assai spiritosa e curiosa L'aneddoto è spesso morditore della Curie romana e del Clero, cosa avvertita da assai tempo sì che è maraviglia che il Libri si persuadesse d'essere il primo a manifestarne

La *Vita* ha la prima e l'ultima carta vuote e 42 stampate che insieme formano due terni e quattro quaderni. Le *Favole* ne hanno 123 stampate e una, l'ultima, vuota in due terni e quattordici quaderni *Vita* e *Favole* sono fornite d'incisioni in legno la loro larghezza nella *Vita* in misura metrica è 0,128, l'altezza 0.147 e sono ventitre, nelle *Favole* sono sessantacinque larghe 0,128, alte 0,157. quelle, senza cimasa, queste, con cimasa alta 0,058 nella quale sono alternate le figure d'Ercole ed Anteo, Ercole e il Leone.

Tafuri lasciò scritto che il Tuppo fece di suo la *Vita* e le *Allegorie;* confrontando questo esemplare coll'edizione milanese delle *Favole d'Esopo* che ha la *Vita* del Planude e la traduzione del Tettalo si può riconoscere che la *Vita* non è del Tuppo forse il Summonte se n'era accorto perchè solo registrò che Tuppo fece le *Allegorie* Credè il Pettoni invece che questo libro avesse la *Vita* e non le *Favole*, tratto a quel che pare in errore dall'avere il Mattaire e l'Orlandi notato qual titolo del libro il nome di ciò che primo nel libro si paro loro innanzi ma non so come potè asserire che il Tuppo non fece mai traduzione delle *Favole* Piuttosto era da avvertire che non già, come volle scrivere il Gaheni, il libro è in dialetto napoletano, ma che del dialetto molte voci sono seminate in quella bizzarra e sempre bella scrittura

Comincia il libro:

Francisco del Tuppo Neapolitano allo Illustrissimo Honorato de Aragonia Gaitano Conte de Fondi Colleterale dello Serenissimo Re don Ferendo Re de Sicilia Prothonotario et Logotetha benemerito felicitate.

ELli sono in lo seculo Illustrati *ec*

La terza carta ha

PROHEMIVM

NOvū nimirū auсupiū *ec.*

e dopo aver data ragione dell'edizione.

LIBISTICI FABVLATORIS ESOPI VITA FELICITER INCIPIT.
DE CONDITIONE ET DE ORIGINE EIVSDEM.

Esopus philosophus *ec*

Infine

CLARISSIMI FABVLATORIS VITA FELICITER FINIT.
SEQVVNTVR FABVLE.

La prima carta delle *Favole* è ornata nella sua prima pagina di un largo fiorame bianco sul nero. La carta dell'esemplare che descrivo è rosea, pur tanto resta da lasciar ritenere che dopo *Prothesis* sia *comparativa*, e non quale scrisse il Fossi *comparatice*, e ne è avviso anche nell'Indice. Prosegue alla FABVLA I.

VT IVVET ET PROSIT CONATVR PAGINA PRAESENS:
Dulcius *ec.*

Le favole sono LXVI colla *Protesi* Finiscono coll'*Epilogo* nel quale è dichiarato l'intendimento che il Tuppo ebbe con tal lavoro, si noverano le virtù che ebbe in mira d'insinuare, e conferme la Dedica al *Gallano* Poi.

FRANCISCI TVPPI PARTHENOPEI VTRIVSQVE IVRIS disertissimi studiosissimiq3 in vita Esopi fabulatoris lepidissimi philosophiq3 clarissimi traductio materno sermone fidelissima: et in eius fabulas allegoriæ cū exemplis antiquis modernisq3 finiunt foeliciter Impressæ Neapoli sub Ferdinando Illustrissimo sapientissimo atque iustissimo in Siciliæ Regno triumphatore. Sub Anno Domini M. CCCC. LXXXV. Die XIII. Mensis Februarii

FINIS DEO GRATIAS

Seguono l'Indice delle Favole, e il Registro delle voci capolinee delle carte madri.

L'opinione del Paitoni è in terra, chiarita la proprietà letterata del Tuppo cui il Giustiniani estenderebbe anche alla traduzione delle Favole stesse in versi latini, ma rimane la questione tipografica.

Il Giustiniani ha nettamente scritto che il tipografo di questo libro è il Tuppo medesimo, l'Hain ha seguito il Panzer ed ha asserito che è Mattia Moravo, l'Amati non considerando sui *tipi*, ma sulla *carta*, pronuncia anch'egli Mattia Moravo Nulla di più inconcludente che i lacidi, o marchi, delle carte Ho già detto che in queste apparisce la *corona regia* e le *forbici*; a lo ho si bene il Seneca di Moravo, ma ivi s'incontrano anche altri emblemi. Le *forbici* sono al Lattanzi di Subiaco 1465, Pannart e Compagno, ai libri del Lignamine a Roma 1473, del Vindelino a Venezia 1471, del Janson 1472, del De-Colonia 1476 *ec ec* Si trova la *corona* nei libri del Sachsel a Roma 1474, del Cataro e Venezia e del Vercellense e Treviso 1475, del Ratdolt in Augusta 1489 *ec ec* Questa *corona* era comune alle cartiere di Parma Il Laire non volle udir di Moravo e scrisse parergli i caratteri del *Filocolo* di Sisto Riessinger prete Strasburghese. Il Laire non s'ingannava, e senza passar più oltre si trovava d'accordo col Giustiniani, il quale in queste discordie ourar doveva, e non curò, di risparmiare altrui la ricerca di ragionevole motivo della sua affermazione Quell' affermazione nudamente data varrebbe quanto le altre de' prenominati.

Il Tuppo fu primamente aiutatore, poi compagno e socio, indi padrone della stamperia del Riessinger. Al tre di novembre 1474 *Franciscus Tuppi imprimendas curavit* le Dispute dell'Abbate, l'anno appresso, ed altro opera è *Sixtus Riessinger ... et dnus Franciscus de Tuppo ... regis Ferdinandi scriba propriis sumptibus imprimere curarunt* La *Decretale* dell' Imolese fu stampata nel 1477 per *Sixtum de*

Argentina et Fr tuppi · e quivi parmi uscir netto che il Tuppo era nella stamperia a Napoli come il Lignamine a Roma. Nel *Filocolo* è detto che il Tuppo diede *aiuto* e favore a imprimerlo, ma nella *Mascalcia* del Columbre, uscita coi caratteri del Riessinger il Passero canta lode *Pressori Tuppo Francisco;* il *Gordonio* poi del 20 maggio 1480 è tutto del solo Tuppo Nel 1481 il Riessinger non era più a Napoli, ma a Roma, e presto andossene ad Argentina, ove nel 1502 ancora viveva.

Ora, se il Tuppo stampava dell'altrui a'proprii tipi sin dal maggio 1480 sarà ito chiedendo stamperia d'altri per pubblicare il suo Esopo? I tipi del Riessinger erano del Tuppo, e il Laire vide giusto, sono da correggere tutti coloro che discordano dal Giustiniani e dal Laire, e anzi agli stessi tipi sarà da fermare la edizione dell'*Esopo* del 1482, se pure esiste, indicata dall' Argelati sulla fede del Catalogo della Biblioteca di Colbert, sul cui manoscritto può anche essersi letto bene 5 e stampato 2, e anche può essere o mala lettura o mala scrittura dell'Argelati.